

## Polemiche

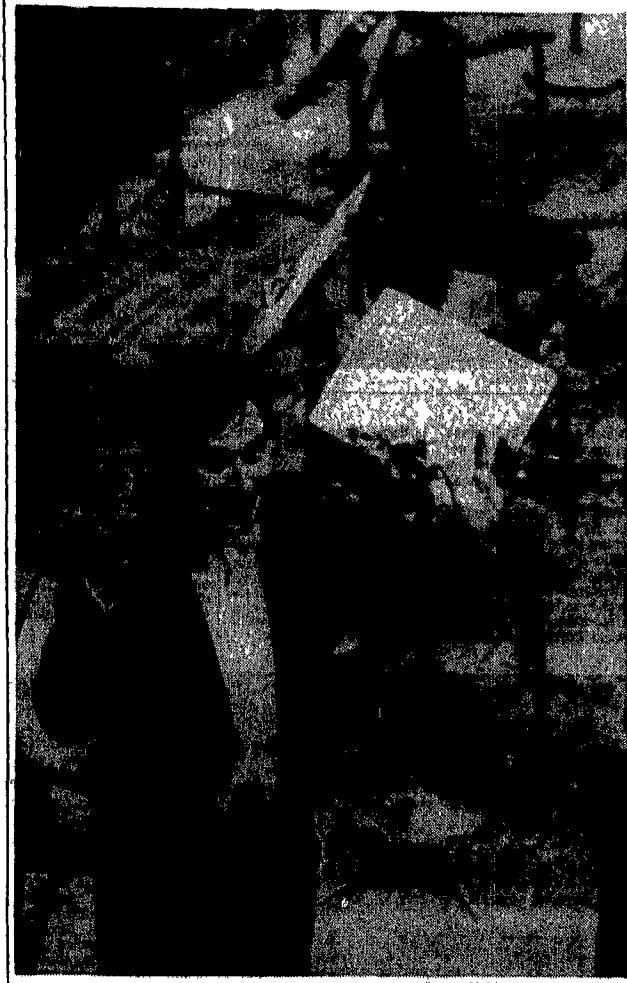
### Gregoretti spara sui critici

**TORINO** Forse sarà la nuova legge sul teatro che aiuta a smuovere le acque. O forse si tratta di una polemica limitata a un avvenimento della passata stagione. Ma certo, le accuse che Gregoretti ha mosso questa volta sono pesanti. Ugo Gregoretti difende e attacca duramente, a proposito della messinscena di un lavoro prodotto dal Teatro Stabile di Torino, cioè lo Stabile che dirige. Si tratta di *Tragedia popolare* di Mario Missiroli (e diretto dallo stesso Missiroli), coprodotto con il Festival dei due mondi e rappresentato a Spoleto quest'anno a giugno, nel corso del festival: un'opera dove si narrano le vicende di un gruppo di guitti che rappresentano gli ultimi istanti del Fascismo. *Tragedia popolare* a molti critici non piace, e oggi Gregoretti replica, anali, spara (e non colpi a salve).

Con i critici Gregoretti è stato violentemente polemico e ha definito il caso «incredibile». I critici, ha detto, «invocano a gran voce che il teatro, almeno quello pubblico, si impegni in scène fuori dalla routine e coltivi, stimoli, promuova, spenda per la drammaturgia italiana contemporanea. Ma non esistono poi scagliarsi quando un teatro pubblico, fra i più importanti d'Italia, anche come bilancio, decide di produrre insieme con il maggior festival nazionale, un teatro di autore italiano contemporaneo, mal rappresentato, e diretto da un regista importante nonché interpretato da un cast di alto livello». C'è da notare che il regista importante, Mario Missiroli, in questo caso fa una persona sola con l'autore.

Ma non ce n'è stato solo per i critici. Gregoretti ha sparato anche un secondo siluro, questa volta contro gli organizzatori teatrali: «Non c'è teatro - ha infatti sognato - che non abbia il suo bel numero tutelare per salvarsi, almeno da una parte della critica. Ai critici vogliamo ricordare che esiste la possibilità di scegliere o di dissenso, senza bisogno di emarginare o di linchiare».

Per confermare che la polemica è seria, Gregoretti ha anche annunciato un convegno pubblico nazionale in proposito. Sarà organizzato dallo Stabile e naturalmente verranno invitati i diretti accusati, critici e operatori teatrali.



Claudio Abbado applaudissimo a Bolzano con la sua orchestra «Gustav Mahler»

Due splendidi concerti a Bolzano confermano il valore dell'iniziativa musicale promossa dal lungimirante maestro italiano

L'orchestra «Gustav Mahler» e quella della Cee si misurano con due opere monumentali di Scostakovic e dell'austriaco

# Abbado, la musica giovane

Per due giorni Bolzano è stata la capitale della musica europea. Le orchestre giovanili promosse da Claudio Abbado, quella della Comunità e la «Gustav Mahler», dirette da Judd e dallo stesso Abbado, hanno offerto due eccezionali concerti nello storico Duomo. Follettissime ed entusiastiche il pubblico, in chiesa e in piazza, dove gli altoparlanti e un grande schermo hanno riprodotto l'avvenimento

RUBENS TEDESCHI

**BOLZANO** Qualche mese fa, a Vienna, Claudio Abbado mi parlò con entusiasmo della nuova orchestra giovanile, la «Gustav Mahler», in cui aveva riunito i migliori allievi dei conservatori dei paesi al di fuori della Comunità europea: Svezia, Norvegia, Cecoslovacchia, Ungheria, Germania orientale e così via. L'esperienza rispecchia quella, ormai decentrata, della prima Orchestra giovanile destinata a riunire elementi scelti nell'ambito della Cee. Il significato artistico e il medesimo, ma non v'è dubbio che il mettere assieme ragazzi dell'Est e dell'Ovest sia alla nuova impresa un significato particolare: un segnale dei tempi nuovi in cui comincia ad aprirsi qualche varco negli stecchi politici.

Incontrare ambedue i complessi a Bolzano, città simbolo di faticose convivenze, aggiunge un tocco tutt'altro che banale. Lascio però questo discorso. Qui, ora, desidero piuttosto chiarire come l'avvenimento, annunciato da Abbado nel suo studio viennese, sia pari alle promesse. E pari anche alle tradizioni musicali di Bolzano, sede di un celebrato conservatorio, di un eccellente orchestra regionale (che ha aperto l'estate con il *Canzon della terra di Maher*) e di altre attività di primo piano.

Basta vedere l'enorme pubblico affollato e attento tra le novelle gotiche del Duomo per rendere conto dell'educazione artistica della città. Ma non è tutto perché, fuori della chiesa stipata, vi è una seconda folla raccolta nella piazza

Walter dove i concerti sono trasmessi dagli altoparlanti e riprodotti su un grande schermo. Per i raffinati l'ascolto all'aperto è un po' meno perfetto, ma in compenso il caldo è temperato da una fresca brezza e la comodità è completata dalle sedi del caffè disposti attorno all'antica piazza. Tutta questa gente, comunque, non è qui per godersi la solita musicalità estiva, ma due programmi assai impegnativi, tanto per gli esecutori quanto per gli ascoltatori.

La prima a entrare in campo, sotto la direzione di James Judd, è l'Orchestra giovanile europea con due lavori monumentali dell'Ottocento e del Novecento: il *Concerto per violino* di Brahms, con la straordinaria Viktoria Mullova come solista, e la *Quarta sinfonia* di Scostakovic. La seconda serata ha visto invece la Gustav Mahler lugendorchester impegnata a fondo nella fluviale *Terza sinfonia* dello stesso Mahler assieme al Wiener Jeunesse Chor, alle voci bianche del Tölzer Knabenchor e al contralto Brigitte Fassbender.

Programmi, come si vede, senza economia dove l'accostamento, non casuale, tra le opere monumentali di Mahler e di Scostakovic serve a illuminare pienamente il significato della crisi artistica del nostro tempo. Senza pretendere di spiegargli in poche righe mi limiterò a ricordare che la *Terza* di Mahler appare negli ultimi anni dell'800, mentre la *Quarta* del russo viene completata nel 1936.

Epoche oscure l'una e l'altra, gravide delle tensioni che porteranno in breve ai due conflitti più sanguinosi della storia. Le lacerate sonorità del primo tempo di Mahler, dove gli strumenti dell'orchestra sembrano accavallarsi come un mare tempestoso, ne sono il chiaro annuncio. Da questa tragica apertura il musicista austriaco cerca però un rifugio nella pittura incantata di un mondo di sogno, popolato di angeli, di fiore, di bimbi. Una trentina d'anni dopo l'evasione non è più possibile, dal 1936, tra la Germania Hitleriana e la Russia piegata sotto la violenza del regime staliniano, l'anima dell'artista non può nutrirsi di speranze la lacerazione profetizzata da Mahler diviene totale e si trasforma in una precipitosa discesa nell'abisso. Annuncio allora inascoltato perché Scostakovic fu costretto a ritrarre il lavoro, rimasto ineseguito per un quarto di secolo, ma non per questo meno significativo anche in tempi come i nostri.

Ascoltare questi due lavori uno dopo l'altro è, come s'è detto, una vera rivelazione. Va aggiunto che raramente mi è capitato di ascoltarli in esecuzione tanto difficile di tensione, di forza, di sonorità. Forse occorrono davvero dei giovani per affrontare simili impegni con tanta drammatica lucidità. Se vi era un confronto possibile tra due complessi, esso si risolve alla pari, sia nella compatta potenza degli assieme, sia nella tagliente incisività degli strumenti solisti. Un piano trionfo per le due orchestre e per i direttori: Judd trascinante nel fondo sonoro di Scostakovic e Abbado che cerca invece di porre in rilievo i superlativi incanti nel concavo mondo di Mahler. È un folgorante successo anche per i cori e per gli eccezionali solisti, la luminosa Mullova in Brahms, l'intensa Passbader in Mahler, con interminabili applausi tonanti e fiori per tutti.



Edipo in musica: un mito che non muore mai

## Musica. Il via alla «Settimana» Siena, la sera di Edipo

Con i *Vespri* di Rachmaninov, cantati dal Coro Polanski di Mosca e l'*Oedipus Rex* di Stravinskij, diretto da Guennad Rozhdestvensky, si è felicemente inaugurata nel segno della Russia la Settimana musicale senese. Sorprendenti le sculture (due grandi portali) e i costumi di Arnaldo Pomodoro, alludenti ad una umanità lontana, racchiusa nel guscio degli antichi scarabei. Una serata di grazia.

ERASMO VALENTE

**SIENA** Un pronto sentimento del tempo ha portato quest'anno la Settimana musicale senese, giunta al numero 45 (il 4 e il 5 danno un bellissimo 9), ad un altrettanto pronoto sentimento della Russia: stupendamente avvertito da Luciano Alberti, direttore artistico della manifestazione. Egli ha legato le cose a quel particolare sentimento di Siena che vibra nell'aria intorno al Duomo e dentro. Così i sentimenti del tempo della Russia e della città si sono riuniti per una occasione di musica sacra e di musica sacrale. Abbiamo adesso, dopo il greco antico di Xenakis e il francese antico di D'Annunzio, il russo antico di Rachmaninov (all'interno del Duomo sono stati eseguiti i suoi *Vespri* dal Coro Polanski di Mosca), e il latino antico - all'esterno del Duomo - dell'*Oedipus Rex* di Stravinskij, scritto in francese da Cocteau, tradotto in latino da Daniellou. L'intimo e il monumentale di Siena, mirabilmente fusi in una serata di grazia.

All'interno si sono levate le voci splendide del coro russo, come intrecciandosi alle colonne e aderendo ai bianchi e al nero: il bianco forte e tenore delle voci femminili, fasciato dai neri di quelle maschili, così emozionanti nella lunga risonanza dei bassi. Confluiscono nei *Vespri* melodie antiche della Russia antica e il tutto si compone in un grande arco di tensioni musicali. Un arco che, dalla cattedrale, ha poi raggiunto il *Facciatone*, nell'antica piazza Jacopo della Quercia. Qui, all'esterno, si è rappresentato il *Oedipus Rex* di Stravinskij sommerso da una particolare scultura di Arnaldo Pomodoro: due grandi portali, nei cui movimenti si manifesta e si nasconde, apre e dispone la tragedia di Edipo, uccisore del padre e poi sposo della madre. Giocasta che, al momento delle rivelazioni, si uccide, mentre Edipo, che non aveva saputo vedere il suo destino, si accinge, distruggendosi gli occhi con una fibbia d'oro.

La stranezza delle cose non ha mai fine all'interno del Duomo le voci sembrano assumere l'architettura del loro spazio. All'appunti lantissimi, grida la piazza, intensa la caccia al biglietto, anche per la replica di ieri sera.

Con te.  
In edicola.  
**ESSERE**  
secondo natura  
Mondo di ecologia della mente e del corpo.

Il personaggio. Incontro con Vincent Gardenia, il bravissimo attore candidato all'Oscar per «Stregata dalla luna»

## Una Gardenia alla «pummarola»

Vincent Gardenia, anzi Vincenzo Scognamiglio. Si, proprio così: il bravissimo attore di *Stregata dalla luna* (qui avuto la nomination per quel ruolo) è un italiano al cento per cento. Nacque a Ercolano ma si trasferì presto a New York con il padre Gennaro. Parla la nostra lingua correntemente, al punto da girare in presa diretta il film di Sergio Staino *Cavalli si nasce*, nel quale fa un principe napoletano.

MICHELE ANSELMI

**ROMA** Vedendo i recital in italiano anzi in napoletano, è un piacere. «Ah, zuppa di scarola, il rimedio migliore contro la gottai», pronuncia con voce sicura, feccandosi i baffi durante il pranzo che Staino sta girando a Palazzo D'escalchi. Gli sono accanto Paolo Henzel e David Riondino, ospiti improvvisi ai quali, da genitiluomo borbonico scettico ma cordiale, sta offrendo un pranzo in piena regola. «Parrucca un po' di traverso scarpe di vernice nera, giubba verde pisello, Vincent Gardenia segue discutibilmente i consigli del neoregista «Ha filo», sa quello che vuole, l'esperienza gli verrà col tempo», dice Staino, che prima dell'ingaggio non aveva mai sentito nominare. Ma conosce l'*Unità*, lui che in tutti questi anni è venuto spesso in Italia a lavorare, per commedie di cui ha perfino dimenticato il titolo.

Vincent Gardenia, anzi Vincenzo Scognamiglio, da Ercolano. A due anni il padre Gennaro lo portò negli Stati Uniti in cerca di fortuna: non aveva sfondato a Napoli come cantante, così ci provò a Little Italy. «Un trionfo. «Mio padre - ricorda oggi Gardenia - fu accolto come un dio dagli italiani americani di Brooklyn. Avevo cinque anni quando mi fece debuttare in una sceneggiata. «Cor e scugnizzo Ero lo scugnizzo naturalmente».



A destra  
Gardenia nella sua casa americana  
A sinistra,  
l'attore di spalle  
in «Stregata dalla luna»

mentre dopo averlo conosciuto a chi lo critica per certi filmati girati qua e là dice che «il mestiere dell'attore non è una missione, quando sei a corte di soffi e ha una famiglia da mandare avanti va bene anche il giustiziere della noite».

Anche lì, del resto, era bravissimo. Nei panni del commissario di New York, raffreddore perenne e grinta da sbruffo che non si meraviglia più di niente, Gardenia dava i punti ai protagonisti Charles Bronson, non sapendo ancora che, nel secondo capitolo, il regista Michael Winner lo avrebbe fatto riempire di buchi. «Una liberazione! - sorride a tavola tra una bruschetta e un'insalata mista. Quell'uomo non mi va proprio giù, tratta male tutta la troupe, da dell'animaile a questo e a quello con la spocca. Essere, non essere».

«Ma perché ride, guarda la platea e non sente in dovere di incarnare il sogno americano?»

Dei colleghi dice, in genere, «una gran bestia, ma poi basta sollecitarlo un po' per saperne qualcosa. Qualcuno mi raccontò che comprerà un cadavere alla piastra e farà un grande spettacolo con il suo Newman (con il quale gira *Lo spaccone*) per bruciargli in una scena. Quando gli artificieri accesero il fuoco, quel povero corpo si mosse, per effetto della combustione. E già Winner a urlare come un matto: «Si muove, si muove, dobbiamo rifare la scena!».

Lo avrete capito, una cena con Gardenia si trasforma in una girandola di barzellette e di memorie. E così li racconta di quella volta che John Wayne tornò al paesello per presentare all'apertura di una scuola a lui dedicata. «Per farci più bella con i suoi concittadini cominciò a declamare il monologo dell'Amito. Sapeva di essere, non era granché ne Bush né Dukakis e ha orrore dei film

di Stallone che reputa poco di più di un *minus habens*, preferendogli di gran lunga Arnold Schwarzenegger «no che almeno parla poco e non sente in dovere di incarnare il sogno americano».

Terminate le riprese di *Ca vali si nasce*, Gardenia se ne tornera nell'amata casa a Brooklyn, dove si riposano un po' prima di ritornarci nel lavoro. «Sta trattando per un film di Comencini un regista che per tutta la vita ha sognato di diventare un altro John Barrymore, su Dustin Hoffman che a un party a New York scambiò con il Big Weller volte in prima pagina (era lo scienifico raro) e che ha avuto due nomination all'Oscar (la prima per *Botte il tamburo lento* mentre non ha timore di allontanarsi dal mondo di Hollywood. E troppo saggio per darsela delle arie, è in fondo noi gli dispiace di aver girato in Italia anche cosucce come *La banca di Monate o Luna di miele in tre*. Lui che al ristorante non vuole mai dare le spalle alla porta d'ingresso (Io chiamiamo riflesso condizionato alla mafia?) e che di notte dorme con la luce e la tv accese. Come un bambino cresciuto ancora stregato dal luna

## COMUNE DI ARCORE

PROVINCIA DI MILANO

### Avviso appalto concorso

Questa Amministrazione indirizza quanto prima appalto concorso per la realizzazione di un «Palazzo dello Sport». Il progetto offerto da presentare consiste nel progetto esecutivo di una struttura a palazzetto, con complesso sistemazioni esterne, da realizzarsi in due strati: funzionali, ovvero sportive, e di servizio, cui aggiungerà eventualmente un secondo lotto in modo che sia comunque possibile allargare il palazzo stralcio. L'importo presunto dei lavori per entrambi gli strati è di L. 5 milioni. La gara sarà aggiudicata con il criterio di cui al art. 24 lett. b) legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni (legge 697/1984 e legge 80/1987 art. 91 alla ditta che avrà presentato il progetto valutato quale offerta più vantaggiosa ad insindacabile giudizio di un apposito commissario nominato allo scopo.

Le persone che non sono vincolate per l'Amministrazione appaltante redatto in carta legale dovranno indirizzare al sindaco del Comune di Arcore (MI) Via Roma n. 1 entro e non oltre le ore 12 del giorno 31 agosto 1988 corredato della documentazione specificata nel bando di gara: copia integrale dello stesso potrà essere ritirata presso l'Ufficio Segreteria del Comune di Arcore.

Il presente bando di gara è stato inviato per la pubblicazione all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE in date 9 agosto 1988. Arcore 9 agosto 1988

IL SINDACO f to Fausto Peraga